

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

## L'ALLARME DELLE IMPRESE

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

# Il prezzo delle tariffe l'Italia si è fermata

PIETRO REICHLIN

**I**l 2026 si preannuncia un anno difficile per l'economia italiana. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, la crescita del Pil si dovrebbe attestare sullo 0,7%, la metà del dato previsto per l'Ue, mentre Confindustria segnala la quasi stagnazione di produzione manifatturiera ed export. - PAGINA 23

## IL PREZZO DELLE TARIFFE L'ITALIA SI È FERMATA

PIETRO REICHLIN

**I**l 2026 si preannuncia un anno difficile per l'economia italiana. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, la crescita del Pil si dovrebbe attestare intorno allo 0,7%, circa la metà del dato previsto per l'Unione Europea, mentre l'ultimo rapporto di Confindustria segnala la quasi stagnazione della produzione manifatturiera e dell'export e una flessione dell'indice PMI (l'indicatore mensile di salute per manifatturiero, servizi e costruzioni) per l'ultimo mese dell'anno.

Se guardiamo all'andamento della produzione industriale in Europa, vediamo che, a partire dal 2023, si è verificata una divaricazione netta tra due coppie di paesi: Francia e Spagna si mantengono su un ritmo di crescita positivo, mentre Germania e Italia flettono significativamente, registrando una perdita di almeno 7 punti percentuali rispetto al 2021. Dunque, come detto in questi mesi da molti commentatori, l'Europa nel suo insieme non va male, ma l'Italia non riesce a superare un deficit di crescita economica rispetto ai concorrenti, pur registrando alcuni dati positivi, come la discesa degli spread relativi ai tassi d'interesse (un importante segnale di fiducia sui nostri conti pubblici) e un aumento dell'occupazione. Tuttavia, anche da questo punto di vista, non possiamo gioire: la discesa degli spread è condizionale alla gestione accomodante della politica monetaria della BCE e la crescita dell'occupazione è modesta, + 0,1% nel terzo trimestre 2025, pari alla media UE e nettamente inferiore a quella della Spagna.

Questo quadro poco brillante è determinato da una combinazione di fattori strutturali e da una situazione internazionale caratterizzata da un elevato grado di incertezza. I fattori strutturali sono ben noti, e derivano da una specializzazione produttiva e una composizione dimensionale del nostro tessuto imprenditoriale che non favorisce la crescita della produttività, l'elemento essenziale da cui deriva la dinamica salariale e il benessere economico. Per quanto riguarda i dati congiunturali, l'Italia e la Germania, con la loro vocazione al manifatturiero e all'export, hanno tutto da perdere dalla demolizione dell'ordine mondiale provocato dalle politiche di Trump. L'aumento senza precedenti delle tariffe commerciali, la crescita del debito USA, la minaccia alla sovranità degli stati (soprattutto quelli che dispongono di risorse energetiche) sono tutti fattori con impatto negativo sull'insieme dei paesi avanzati, generano incertezza e perdita di fiducia e si riflettono in un aumento dei tassi d'interesse a lungo termine. A ciò si accompagna la caduta del dollaro, l'aumento esponenziale delle quotazioni dell'oro e l'inversione della tendenza al ribasso



del prezzo del petrolio che si era registrata nei mesi passati nonostante l'invasione dell'Ucraina.

Il rischio per l'Europa è trovarsi in una condizione di maggiore dipendenza, dal punto di vista energetico, tecnologico e militare, rispetto a un paese egemone (gli USA) che ci considera avversari invece che alleati. Le sfide alla stabilità dell'economia mondiale non vengono solo dagli USA ma anche dalla manipolazione delle regole di mercato da parte della Cina, che persegue un modello mercantilista basato sulla compressione dei consumi nazionali e sulla conquista di un monopolio assoluto su alcuni prodotti strategici. In un recente articolo sul *Financial Times*, Martin Sandbu argomenta che solo l'Europa, grazie alla scala della sua economia e all'adesione ai principi della cooperazione e del multilateralismo, è in grado di offrire un'alternativa credibile al modello coercitivo su cui si basa la politica americana, ma ciò significa assumersi grandi responsabilità a livello federale (in termini di investimenti in infrastrutture e difesa e realizzazione del mercato unico) e rafforzare la coesione politica necessaria per diversificare i rapporti commerciali con le diverse aree del mondo. La mancata ratifica dell'accordo con il Mercosur e la rinuncia implicita a utilizzare l'arma delle ritorsioni commerciali per contrastare le minacce di Trump sono un segnale di debolezza che non possiamo permetterci.

Il governo italiano dovrebbe sfruttare in pieno le opportunità che derivano dal processo di integrazione europeo, con il duplice risultato di assumere una posizione di leadership e fare l'interesse della nostra industria. L'Europa potrebbe proporsi come l'unico soggetto economico e politico rilevante sulla scena mondiale capace di riaffermare i principi del multilateralismo e di generare intese commerciali basate sulla convenienza reciproca. In questo modo potremmo consolidare la dimensione dei mercati di sbocco, attrarre capitali, metterci al riparo dalle politiche ricattatorie di Trump e contenere le minacce della Russia di Putin. Il successo di questo obiettivo dipende principalmente dalla volontà dei paesi fondatori del progetto europeo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

